

ALLARME PER IL VIRUS

BRUXELLES Se non è il panico, poco ci manca. Di sicuro è grande la paura che attraversa l'intera Europa per le «vacche pazze» che la Gran Bretagna esporta in molti Paesi dell'Unione. Ma, dopo l'ammisione del governo Major sul legame possibile tra alcuni decessi e il consumo di carne di bovini affetti dal morbo della «mucca pazza», è viva l'attesa per le decisioni che verranno prese dagli esperti della Commissione. Tuttavia, alla paura, ai provvedimenti di messa al bando della carne bovina proveniente dagli allevamenti della penisola britannica che sono stati assunti da alcuni Stati, la risposta di Bruxelles è stata sdrummatizzante. O meglio del rinvio di qualunque decisione su come affrontare il drammatico problema del bestiame colpito dall'Esb (l'encefalite spongiforme bovina).

Rischio di contagio

Si può fare un collegamento tra la malattia delle vacche, dette appunto «pazze», e il virus di Creutzfeldt-Jakob che porta alla degenerazione del cervello dell'uomo? L'interrogativo angoscioso che si è diffuso per l'Europa, provocando immediatamente un drastico rifiuto dei consumi di carne e le reazioni ufficiali di alcune autorità sanitarie nazionali e regionali, non è stato sciolto. Il commissario all'agricoltura, l'austriaco Franz Fischler, ha preso tempo. In il suo portavoce ha fatto sapere che la Commissione, in attesa di un pronunciamento del Comitato veterinario (un organismo composto dai rappresentanti dei quindici Paesi dell'Ue), che i divieti di importazione della carne bovina inglese sono da considerarsi del tutto «legali».

Il duro giudizio della Commissione, che potrebbe paradossalmente portare anche a delle sanzioni, è stato però smussato dallo stesso Santer che ha guidato la decisione di Francia, Belgio, Portogallo, Svezia e Olanda come «conseguenza normale» alle notizie giunte da Londra. I 15 paesi comunque non hanno fatto marcia indietro. A loro si è unita la Germania invocando la messa al bando delle carni a rischio. Ma già un mese fa la regione della Renania-Palatinato, per esempio, aveva bloccato l'ingresso delle carni bovine inglesi ed il loro consumo attraverso l'ira di Londra e anche della Commissione di Bruxelles che avevano ritenuto il provvedimento ingiusto con l'obiettivo nascosto di voler danneggiare le esportazioni dagli allevamenti d'oltremare. «Invece», ha detto in un'intervista il ministro dell'Agricoltura, Douglas Hogg, ha denunciato come «sproporzionata e inutile» la decisione dei francesi ma con poco successo.

Anche il Belgio ha deciso di chiudere le frontiere al bestiame macellato della Gran Bretagna. E a nulla sono valse le avvisaglie di ritorsione da parte londinese che avrebbe intenzione di prendere misure contro le produzioni vinicole di altri Paesi dell'Ue a cominciare da quelle



Un lavoratore del mercato delle carni a Londra. Sotto, John Major

«Al bando le mucche pazze»

Mezza Europa rifiuta le carni inglesi a rischio

Ha paura l'Europa dopo l'amplificazione delle notizie sulle «mucche pazze» della Gran Bretagna. La Commissione di Bruxelles invita alla calma e ad attendere le valutazioni delle autorità veterinarie (lunedì prossimo) ma Francia, Belgio, Portogallo, Svezia e Olanda hanno deciso di bloccare l'ingresso delle carni e la Germania invoca il bando «illegale», ha detto il commissario Fischler. Ma Santer minimizza: «Decisioni normali».

DAL NOTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

adesso, è stato paragonato a quello della Sibilla. Ma Pangi, attraverso il ministro della Sanità, ha contestato alla Commissione l'affermazione secondo cui il blocco delle importazioni deve considerarsi illegale. «Altro che illegale! Si tratta di un provvedimento pienamente legittimo e assunto per preservare la salute pubblica», ha rilanciato Pangi dopo le bordate giunte da Bruxelles. Il ministro britannico all'agricoltura, Douglas Hogg, ha denunciato come «sproporzionata e inutile» la decisione dei francesi ma con poco successo.

Anche il Belgio ha deciso di chiudere le frontiere al bestiame macellato della Gran Bretagna. E a nulla sono valse le avvisaglie di ritorsione da parte londinese che avrebbe intenzione di prendere misure contro le produzioni vinicole di altri Paesi dell'Ue a cominciare da quelle

francesi. Il governo belga attende anch'esso che si pronuncino le autorità comunitarie che oggi hanno mobilitato il Comitato veterinario scientifico cui spetterà di dare le indicazioni al Comitato veterinario che si riunirà lunedì. L'Olanda, nazione di grandi allevamenti, non ha preso finora alcuna decisione. Anche all'Aja si aspettano decisioni comunitarie mentre il Portogallo, dove sono stati segnalati tredici casi di mucche malate, assumerà dei provvedimenti soltanto dopo analisi approfondite da parte delle autorità sanitarie nazionali. La Spagna, invece, che praticamente non importa per nulla dalla Gran Bretagna, ha potuto risparmiarsi divieti che alterano pur sempre le relazioni commerciali specie in un mercato unico qual è quello della Ue. E quanto hanno sostenuto, per esempio, le autorità danesi che

hanno definito «troppo violenta» la reazione di Francia e Belgio. Infatti Copenaghen non seguirà la strada di questi partner, mentre infuoca il dibattito in Svezia, matricola dell'Unione, dove la Federazione nazionale della carne bovina ha domandato al governo di Stoccolma un provvedimento restrittivo che serva a rasserenare i consumatori.

Riunione lunedì

Il commissario Fischler ha rimandato alla riunione di lunedì e alle decisioni che saranno assunte, se la situazione non precipiterà, mercoledì prossimo quando si riunirà in plenaria la Commissione esecutiva. È possibile che verranno prese «misure supplementari» per la difesa dei consumatori ma, allo stato degli atti, non c'è alcuna sospensione della legislazione comunitaria che, dunque, «va rispettata». La Commissione, in sostanza, non intende far passare la linea di decisioni unilaterali e ribadisce che le esportazioni di carni britanniche sono «strettamente controllate e, sino a nuovo ordine, rappresentano una garanzia di sicurezza». Una posizione che non fa una grinza dal punto di vista strettamente giuridico. Ma l'inquietudine si è diffusa a macchia d'olio. I ristoranti già cambiano menù, i punti di ristoro cominciano a precisare la provenienza delle carni bovine.

Depressione, tremore, squilibrio il male attacca i nervi ma le cause ancora sono ignote

Malattia: encefalopatia spongiforme bovina (Bse) e malattia di Creutzfeldt Jakob (Cjd, negli umani); è una degenerazione del sistema nervoso. Sintomi: depressione, tremore, perdita dell'equilibrio, spaventoso declino fisico-mentale. Cause: ancora non chiare; potrebbe trattarsi di un virus o di una proteina. Casi: in Italia una cinquantina ogni anno. I rari casi giovanili sono stati messi in relazione alla somministrazione di farmaci prodotti da tessuti cerebrali già contaminati. Diagnosi: possibile solo dopo il decesso. Decorso: colpisce in genere persone di oltre 55 anni manifestandosi all'improvviso. Incubazione: dai 10 ai 30 anni; questo rende la malattia particolarmente pericolosa. Questa la scheda, ma l'identità del male è ancora solo ipotizzata: sono infatti ignoti e sotto stretta indagine da parte di ricercatori anche italiani i microrganismi sospettati di esserne la causa. «Nessun ricercatore fino ad ora spiega il neurologo dell'università Cattolica Carlo Masullo che insieme al virologo dell'Istituto superiore di sanità Maurizio Pocchiarri collaborano all'indagine europea sulla Creutzfeldt Jakob - è mai riuscito ad identificare né il microrganismo che causa la Bse né quello che provoca la malattia umana. La ipotesi attualmente in voga sono due: la prima riguarda un virus non convenzionale, cioè che non corrisponde alle caratteristiche tipiche dei virus; la seconda riguarda una proteina autoreplicante che impropriamente viene definita prione». Ciò che unisce le due malattie nell'uomo e nell'animale è il prodotto dell'infezione del tessuto cerebrale: una proteina che è stata recentemente identificata. L'epidemia bovina nel Regno Unito, ha ricordato il neurologo dell'università Cattolica, sembra essere esplosa in relazione all'uso di mangimi contenenti proteine di origine animale, verosimilmente contaminate con l'ignoto microrganismo. Lo studio multicentrico europeo sui fattori di rischio della malattia sta per essere concluso.

Mercati e mense tranquilli In Italia s'importano 42mila tonnellate «Ma non c'è pericolo»

STEFANO POLACCHI

ROMA. E l'Italia? A differenza di Francia, Belgio e Germania, nessuno sembra preoccuparsi della «mucca pazza» interpellati, gli uffici che nella capitale sono responsabili delle mense scolastiche e dei mercati sono un po' caduti dalle nuvole. Nessuno, comunque, né genitori, né associazioni dei consumatori, ha manifestato preoccupazione o allarme nelle maggiori città italiane. Ciò nonostante le importazioni di carne bovina dal Regno Unito si aggirano - secondo fonti londinesi - intorno alle 42mila tonnellate, intorno cioè al 14% delle importazioni di carne nel nostro paese. Il ministero della Sanità - bersagliato tutto il giorno più dai giornalisti che non dai cittadini al contrario di quanto accaduto in Francia, Belgio e ovviamente Inghilterra - a fine pomeriggio ha emesso un lungo comunicato per dire che il nostro paese seguirà l'evolversi della situazione, vedrà le decisioni prese in sede comunitaria (oggi e domenica a Bruxelles) e poi deciderà di far sì per ora, però, niente blocco delle importazioni bovine.

Stando a quanto scritto nel comunicato del ministero della Sanità italiana, redatto dopo un lungo incontro degli esperti veterinari, nella nostra penisola il pericolo da parte delle persone di contrarre le malattie legate ai microrganismi che infestano le «mucche pazze» inglesi non esiste. L'Italia - afferma il comunicato - ha sempre mantenuto un atteggiamento rigoroso nei riguardi dell'encefalopatia spongiforme cosiddetta delle «mucche pazze» (Bse) e si è sempre attenuta prontamente alle disposizioni impartite dalla comunità europea. E domani, informa il ministero, è prevista a Bruxelles una riunione straordinaria del Comitato scientifico veterinario che valuterà la portata delle nuove notizie provenienti dal Regno Unito. Nel nostro paese - aggiunge il comunicato della Sanità - «sono state adottate norme autonome anche nei riguardi delle importazioni da animali, carni e prodotti derivati da paesi non appartenenti alla Ue, per i quali sono richieste garanzie supplementari relative alla Bse». Inoltre la Comunità europea fin dal 1989 è intervenuta attraverso il Comitato scientifico veterinario per evitare il rischio di propagazione della malattia dall'Inghilterra ad altri paesi europei. Per questo nell'89 vi è stato un primo blocco totale delle esportazioni di animali delle specie bovina e le ulteriori decisioni che hanno riguardato garanzie supplementari per gli animali vivi e limitazioni per le carni bovine. Il ministero ricorda ancora che le importazioni di animali della specie bovina dal Regno Unito sono «sempre estremamente ridotte, limitandosi anche prima dei divieti comunitari, nel caso di animali vivi, a pochi soggetti di elevata genealogia di razze particolari».

Le importazioni, attualmente, riguardano solo capi di bestiame macellati e da cui sono stati asportati tutti i tessuti nervosi e linfatici in cui si anniderebbero i microrganismi che provocano la malattia, assicura il ministero.

La malattia Bse, sottolinea la Sanità, si è manifestata in forma epidemica solo nel Regno Unito mentre tutti i casi registrati negli altri paesi «sono da ritenersi assolutamente sporadici». Ma in Francia, ad esempio, che di carne ne importa il doppio di noi e che ha registrato nel suo territorio ben 16 casi di morbo della «mucca pazza» nelle bestie, l'allarme è scattato subito. E anche in Germania, dove le importazioni di carne sono molto inferiori alle nostre, ci sono pressioni per bloccare almeno temporaneamente le esportazioni. Certo, quando si parla di affari è sempre difficile distinguere tra le ragioni del mercato e quelle della salute.

4 paesi nei guai Una malattia in crescita vertiginosa

Il 99% dei casi di Bse sono stati registrati nel Regno Unito secondo i dati dell'Ufficio zootecnico internazionale (Oie) con sede a Parigi. Dall'86 la malattia della mucca pazza ha attaccato in Gran Bretagna più di 150mila bestie. Nei primi sei mesi del '95 l'Inghilterra da sola ha registrato 10.175 casi. Nel '93 il Regno Unito ha avuto 37.714 casi, contro i 26.714 dell'anno precedente. Secondo l'Oie, la Gran Bretagna è l'unico paese a «alta incidenza» per la Bse, altri 4 paesi europei sono «a bassa incidenza»: Svizzera, Francia, Irlanda e Portogallo. Prima viene la Svizzera con 186 casi dal '90, e la progressione è stata netta due casi nel '90 e 68 nel '95. Seconda è l'Irlanda con 103 casi in sette anni. Il Portogallo è terzo con 26 casi tra '94 e '95. Ultima la Francia dal '91 ha registrato 16 casi.

Paura in Gran Bretagna, a rischio 11 milioni di capi. Bistecche vietate nelle mense scolastiche Londra: «Potremmo abatterle tutte»

Crolla del 20 per cento il prezzo della carne bovina alla Borsa inglese. Già diecimila scuole britanniche l'hanno bandita dalle mense, altre si preparano a farlo. Londra si dice pronta ad abbattere tutti i bovini del Regno, se sarà necessario per debellare il morbo della «mucca pazza». Ma al panico si aggiunge la protesta contro il colpevole silenzio del governo. «Nei prossimi anni le vittime saranno migliaia».

NOSTRO SERVIZIO

mento urgente di quasi sette milioni di dollari per la ricerca sulla malattia del morbo della «mucca pazza» sembrano aver sortito finora un esito opposto a quello previsto. L'allarme cresce, insieme alle accuse nei confronti del governo che ha tardato troppo a muoversi.

«Il parere degli esperti è che i rischi legati al consumo della carne bovina e dei derivati sono estremamente ridotti», ha detto ieri il ministro della sanità Stephen Dorrell, ma né lui né il primo ministro Major

hanno saputo rispondere ai giornalisti che chiedevano di dire chiaramente con un no o con un sì se sia rischioso o meno far mangiare la carne bovina ai bambini. «Non abbiamo ancora risposte precise», ha detto Dorrell, assicurando però che continuerà a mangiare carne e a farne mangiare ai suoi figli. Non sono stati dello stesso parere moltissimi genitori britannici in un terzo delle scuole del Regno la carne bovina è già stata messa al bando da mesi e molti altri istituti si prepara-

no ad adottare la stessa misura. Major ha assicurato che il governo renderà pubblico tutto quanto gli esperti riusciranno a scoprire sul rischio che le «mucche pazze» rappresentano per l'uomo. Ma le affermazioni del primo ministro britannico non sono bastate a raffreddare le critiche nei confronti del governo, sbattute in prima pagina sui giornali inglesi insieme alle foto di alcune delle vittime del morbo. A guidare la protesta è l'autorevole microbiologo Richard Lacey, che ha predetto una catastrofica diffusione del morbo di Creutzfeldt Jakob, una malattia del cervello letale per l'uomo e che sembrerebbe provocata dall'encefalopatia spongiforme bovina, l'infezione delle «mucche pazze». Secondo Lacey nel prossimo secolo le persone colpite dal morbo potrebbero essere da cinquemila a 500mila l'anno, una volta trascorso il periodo di incubazione che può essere anche di 30 o 40 anni. «Lo scenario catastrofico è che la metà della popolazione sia

geneticamente vulnerabile al morbo di Creutzfeldt Jakob e che forse tra il 5 e il 50% delle persone abbiano ingesto agenti infetti», ha detto Lacey, accusando il governo di aver deliberatamente messo in pericolo la salute pubblica negli ultimi dieci anni.

I parenti delle vittime - 55 i casi nel '94, ma di questi solo in 10 sarebbe stato individuato un possibile nesso con il morbo della mucca pazza - chiedono di sapere la verità. Vicky Rimmer, 18 anni, da tre in coma, è una delle persone colpite dalla malattia. «Ogni giorno siedo vicino al suo letto», dice la nonna della ragazza - ed ogni giorno penso che qualcuno sta coprendo le cause di questa terribile malattia che le ha rubato la vita».

L'allarme innescato dalle mezze ammissioni del governo Major ha raggiunto anche la borsa e i mercati generali, dove i prezzi della carne sono scesi in del 20 per cento. I supermercati intanto moltiplicano i comunicati al pubblico dando as-

sicurazioni sulle garanzie sanitarie della carne in vendita e sulla sua provenienza. Il ministro della sanità ha disposto che le bestie macellate di più di 30 mesi debbano essere vendute dissottate. L'infezione colpisce abitualmente il cervello e il midollo osseo.

Gli allevatori inglesi temono il disastro. L'allarme generalizzato provocherà un'ulteriore contrazione delle vendite all'estero e nel Regno Unito quest'ultimo già scese del 15 per cento dalla fine del '95 sulla scia della preoccupazione suscitata dal morbo della mucca pazza. Negli ultimi sedici anni in Gran Bretagna il consumo di carne è passato dai 21 ai 16 chili annui pro capite. Ma il danno è comunque irrimediabile se paragonato a quello che potrebbe verificarsi se sarà necessario abbattere tutti i bovini inglesi. L'operazione costerebbe tra i 3 e i 20 miliardi di sterline, la perdita di migliaia di posti di lavoro e un colpo durissimo all'economia del Regno Unito.



LONDRA Undici milioni di capi di bestiame rischiano di essere abbattuti. Se non fosse troppo amara la battuta, si potrebbe dire che il governo Major pensa a chiudere le stalle quando i buoi sono fuggiti. L'ondata di panico sollevata dal rapporto della commissione governativa sul rischio - sinora negato - della trasmissione all'uomo del morbo della mucca pazza sta travolgendo il Regno Unito. E le misure precauzionali annunciate o già disposte da Londra (lo stanziamento